

#VETRINA

| di Manuela Camponovo |

Lucia Bassetti

«**G**ia da piccolissima ero attratta dai suoni. C'è un aneddoto che mi raccontano ancora: avrò avuto tre-quattro anni e mi regalarono un

carillon, uno di quelli che girano, tutti belli decorati. Speravano che stessi lì a guardarlo, in realtà l'ho fatto a pezzi perché volevo vedere da dove veniva il suono...». Lucia Bassetti, musicista e molto altro, 54 anni, da 15 fidata collaboratrice del marionettista Michel Poletti, racconta la sua innata vocazione. «In casa c'era anche una tastierina elettronica giocattolo, io non pestavo i tasti a caso come fanno di solito i bambini, ma mi divertivo a cercare i suoni che stavano bene insieme». Alle elementari incontrò il flauto dolce e la maestra decise di introdurla nella banda del suo paese, Giubiasco, così imparò anche il clarinetto.

Era il tempo delle registrazioni su nastro: «Con due audiocassette e altoparlanti costruivo dei brani sovraincisi con diversi strumenti, flauto, clarinetto, tastierina e poi, con tutto quello che trovavo, scatole, padelle, anche un apparato di percussioni». Nasce dunque polistrumentista... «Gli unici che non mi hanno mai attratto sono stati gli archi; per il resto ho provato tutto il suonabile. Non sono

adatta a concentrarmi sul perfezionismo, ma piuttosto ad arrivare a suonare bene o abbastanza bene tanti strumenti in modo da poter eseguire le mie composizioni con le varie voci». Un assolo di orchestra, per usare un ossimoro.

Conservatorio, dove ha studiato clarinetto, lezioni di svariati strumenti, altri studi, ricerche accademiche e lavoro «alimentare». «La mia vita si è svolta su tre binari paralleli. Ho sempre lavorato a tempo parziale in campo amministrativo, impieghi d'ufficio che mi servivano per essere indipendente, guadagnare e poter studiare. In tempi più recenti all'Usi, per dieci anni, come program manager. Ho smesso nel 2019. Un secondo percorso è stato quello strumentale, insegnamento, esecuzioni in orchestra... Il terzo filone è appunto quello accademico, perché avevo bisogno anche di stimoli intellettuali». Dopo la laurea in

linguistica all'Università degli Studi di Bergamo, un'altra in musicologia all'Università degli Studi di Milano e un dottorato di ricerca in musicologia all'Università di

Ginevra su «Le immagini sonore degli affetti nella musica rinascimentale» (analizzando madrigali su testi di Torquato Tasso). Se si investe su tematiche che in qualche modo riguardano affetti e sentimenti, emozioni dunque, non sembra poi così bizzarro l'approdo al teatro delle marionette, un incontro avvenuto tramite una conoscenza comune. «Per me è stato un campo di applicazione ideale: comporre, registrare, consegnare partiture, ma se ci sono anche parti dal vivo, in spettacoli più sperimentali, allora sono in scena con tutto il diverso strumentario. C'è un coinvolgimento totale, non solo creativo, mi occupo anche della parte gestionale, contabile, organizzativa dell'associazione, del Festival, del Museo delle marionette». Tornano allora utili le esperienze in campo amministrativo. «E poi c'è anche l'aspetto della ricerca, come nel caso del "Viaggio di Ziryab" (l'ultima produzione di Poletti ndr). Ho proprio l'impressione che in questo lavoro convergano un po' tutti i miei interessi, le mie esperienze». E quando arriva la necessità di una mano in più, letteralmente, è capitato a Lucia Bassetti di dover animare un pupazzo

«Rispetto ad altre forme di teatro, le marionette garantiscono enorme libertà di espressione, pensiero e gestione del tempo».



o interpretare un personaggio sul palco. Ma, quando c'è musica live, è sempre un personaggio che, dal suo angolo di palco, suonando e passando senza soluzione di continuità, da uno strumento all'altro, da un brano all'altro, attira l'attenzione e racconta la centralità della musica, non più un sottofondo o un contorno. «Sono entrata quasi per caso in questo mondo, scrivendo le musiche, ma poi ne ho scoperto la meraviglia nelle sue molteplici possibilità, nei diversi aspetti del lavoro e soprattutto, rispetto ad altre forme di teatro, nella enorme libertà di espressione, di pensiero e di gestione del tempo».

Anche se, come si sa, la libertà ha un prezzo, soprattutto per le piccole compagnie locali, la costante precarietà, i tagli dei sostegni pubblici, e questa non è un'altra storia, è la storia di sempre.